

**IL CASO** Treni dalla Barriera a Porta Nuova attraverso il Passante e convogli larghi 2,6 metri

# Da Mirafiori fino a Rebaudengo Così la metropolitana si fa in tre

→ A guardare lo schema con occhio tra il visionario e il lungimirante, verrebbe da dire che nel futuro di Torino le linee della metropolitana potrebbero essere addirittura tre. La prima, una volta completata, metterà in collegamento piazza Bengasi con Rivoli-Cascine Vica e, chissà, si spingerà fino a Rosta, nove chilometri oltre. La seconda potrebbe chiudere l'anello nord-ovest, facendo correre dallo scalo Vanchiglia a Rebaudengo i metro-treni, sfruttando il tracciato della vecchia Torino-Ceres, abbandonata sì ma pronta per essere utilizzata. Da lì, i convogli percorreranno i binari del Passante Ferroviario mettendo in comunicazione la Barriera di Milano con le stazioni di Porta Susa, Porta Nuova e con la costruenda Zappata. La terza seguirà la direttrice sud già tracciata nel progetto di massima per la Linea Due, sull'asse Mirafiori Sud-corso Orbassano-Porta Nuova. Da lì, resterà da decidere se procedere fino a Vanchiglia e far quadrare il cerchio attorno alla Torino di domani.

Uno scenario, quello emerso dal vertice tra il sindaco Fassino, i suoi assessori Lo Russo e Lubatti e i vertici di

Gtt e InfraTo, che a prima vista potrebbe apparire anche più ambizioso di quello immaginato dopo che il Governo ha sbloccato i primi fondi per la Linea 2. Ma con un grande vantaggio, almeno nella prima fase: utilizzando il trincerone abbandonato che corre lungo via Sempione, non bisognerà sostenere i costi di scavo della tratta. Certo, manca ancora l'innesto con la stazione Rebaudengo, come bisognerà trattare con le Fer-

rovie per consentire ai metro-treni di percorrere il Passante, ma il Comune è certo di trovare una soluzione a entrambi i problemi. In compenso, la zona Nord-

Ovest romperebbe il proprio isolamento, mentre la metropolitana permetterebbe di attivare gli investimenti della Variante 200, che nella Linea 2 ha la propria spina

dorsale, come più volte ricordato dall'assessore all'Urbanistica Stefano Lo Russo. A quel punto si potrebbe immaginare un collegamento della zona Sud con il centro senza dover sostenere, almeno dell'immediato, i costi per il superamento della Dora. Gli scavi di questo ipotetico terzo tracciato, infatti, non inizierebbero a Vanchiglia ma a Mirafiori. E a correre sottoterra potrebbero essere anche in questo caso i metro-treni oppure

convogli automatici come tra Bengasi e Rivoli. Con un'innovazione tecnica: quando la metropolitana torinese venne progettata, non esistevano carrozze Val più larghe di due metri. A distanza di più dieci anni, numerose aziende - Siemens, Bombardier, Ansaldo - hanno già realizzato carrozze di due metri e sessanta. Treni più grossi, insomma, come quelli che già viaggiano in altre grandi città europee.

[p.var.]



Uno scenario, quello emerso dal vertice tra il sindaco Fassino, i suoi assessori Lo Russo e Lubatti e i vertici di Gtt e InfraTo, che a prima vista potrebbe apparire anche più ambizioso di quello immaginato per la Linea 2

10

giovedì 9 ottobre 2014

TO CRONACAQUI

# La linea 2 del metrò costruita solo per metà Il resto si farà in treno

## Ipotesi low cost per collegare Mirafiori e Vanchiglia

**il caso**

ANDREA ROSSI

**C**on una buona dose di ottimismo potremmo dire che tra qualche anno (non meno di 10 comunque) Torino avrà non una linea di metropolitana, come oggi, ma addirittura tre. Troppa grazia, eppure è il progetto su cui il Comune s'è messo al lavoro e dietro cui più che orizzonti di gloria si cela la necessità di spendere il meno possibile.

Instradato il piano per realizzare l'ultimo tratto della linea 1, tra Collegno e Cascine Vica, con ottime probabilità di ottenere dallo Stato tutti i soldi necessari, Palazzo Civico deve ora partire con la pianificazione della seconda linea, da Nord a Sud. E, non avendo le risorse per finanziarla, né potendo contare sulla malconcia Regione, ha ideato una soluzione low cost: scavare la metropolitana tra Mirafiori e Porta Nuova - e in un secondo momento fino allo Scalo Vanchiglia - e garantire il collegamento con la zona Nord tramite un treno che collegherebbe Vanchiglia con la stazione ferroviaria Rebaudengo e da lì si immetterebbe nel passante ferroviario.

### Il trincerone

Il sindaco è intenzionato a procedere su questa strada. Feri ha convocato gli assessori a Urbanistica e Trasporti, Lo Russo e Lubatti, oltre ai vertici di Gtt e InfraTo (la società che segue la costruzione della metropolitana) per studiare come procedere. Presto arriverà una delibera che incaricherà InfraTo di progettare l'opera e l'Agenzia per la mobilità metropolitana di immaginare come far marciare in-



### Il trincerone

Il collegamento tra Vanchiglia e Rebaudengo sarà garantito da un treno sfruttando il trincerone di via Gottardo-Sempione

sieme metropolitana e treno.

Il primo step dovrebbe essere la riapertura dello Scalo Vanchiglia, accanto al cimitero monumentale: sfruttando il trincerone tra via Gottardo e via Sempione si raggiungerebbe Rebaudengo e da lì ci si collegherebbe al passante, quindi al sistema ferroviario

### IL PROGETTO

In tunnel a Porta Nuova poi ci si collegherà al passante ferroviario

metropolitano, che tagliando Torino connette tutte le zone della Provincia, sul modello della Rer parigina. Quando, tra qualche anno, sarà funzionante anche la stazione Zappata si arriverà anche a Porta Nuova.

### Fino a Mirafiori

Questo è l'intervento low cost,

per cui potrebbero bastare 100-200 milioni. Altra cosa - e ben altro costo - ha la seconda gamba del progetto: scavare tra piazza Mirafiori (tra strada del Portone e corso Settembrini) e arrivare fino a Porta Nuova, e da lì in un secondo momento - passare sotto il centro storico per raggiungere Vanchiglia realizzando la metropolitana vera e propria. Servirà un miliardo. Se Palazzo Civico ci riuscisse alla fine avrebbe tre linee: la 1 Bengasi-Cascine Vica, la 2 Mirafiori-Vanchiglia e una terza, Vanchiglia-Rebaudengo, coperta dal metro-tram. Ce ne sarebbe addirittura una quarta: rispolverare la dimenticata stazione di Madonna di Campagna e collegarla a corso Giulio Cesare, ricucendo così un'altra ferita nella città e coprendo un'altra piccola trincea. Bisognerà trovare le risorse, però, e non sarà facile.

LA STAMPA  
GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2014

Cronaca di Torino

41

TI CV PR 12

# Disabili: il parcheggio non c'è, la multa sì

Papà di un bimbo in carrozzina costretto a fermarsi in divieto perché nel posto riservato c'è un'auto senza permesso  
"Ci hanno fatto un verbale da 80 euro, ma nessuna contravvenzione a chi occupava il nostro spazio"

MARCO ACCOSSATO

«Io avrei strappato quel verbale, ma non posso obbligare un mio operatore a fare lo stesso. Sono pubblici ufficiali, non hanno potere discrezionale: se annullano una contravvenzione rischiano una denuncia per omissione in atti d'ufficio».

Walter Ceresa, amministratore delegato di Gtt, si dice «addolorato» per quanto accaduto in corso Francia, dove due operatori hanno multato l'auto in divieto di sosta di un bimbo disabile, perché il posto a lui riservato era occupato da un'altra vettura senza permesso che non è invece stata multata.

Dopo la lettera-sfogo del professor Marco Ranieri, primario di Rianimazione alle Molinette, papà del bimbo con una paralisi cerebrale, Ceresa ha immediatamente chiesto una relazione scritta a chi ha compilato il verbale da 80 euro.

## Commozione e rabbia

Una vicenda che commuove, ma alimenta anche un naturale senso di rabbia. Eccesso di zelo? «Ripeto: io avrei strappato quel verbale assumendone la responsabilità - commenta l'ad di Gtt -. La lettera di quel padre mi ha commosso: lavoro con una onlus al Regina Margherita per aiutare i bimbi gravemente malati. Comprendo

## La lettera di denuncia

Ho un bambino di 6 anni con una paralisi cerebrale infantile. Un bambino con riconosciuta invalidità totale, che muove - dopo una serie di interventi chirurgici - pochi passi con un deambulatore. È un bambino che ha bisogno di cure enormi per avere diritto alla speranza di essere autonomo e libero padrone del suo futuro. Un bambino disabile.

Oggi l'ho portato come ogni settimana dalla sua psicologa. Sono anni che lo portiamo in questo studio all'inizio di corso Francia. Un bar, un panificio, un barbone che chiede l'elemosina ci danno il benvenuto e ci salutano. Oggi il posto riservato ai disabili era occupato da un non-disabile. Ho lasciato la macchina sul passaggio pedonale, ho scaricato il deambulatore e con Lorenzo ho piano piano attraversato la strada e fatto i pochi metri che ci separavano dallo studio della psicologa. Ci siamo fermati un attimo al panificio per prendere un dolce. Prima di entrare nel panificio un ragazzo mi ha chiamato dicendomi che la Gtt stava facendomi la multa. Ho lasciato Lorenzo col suo deambulatore al panificio e sono andato a far presente che sì la macchina era da qualche minuto in divieto di sosta, ma non avevo potuto lasciarla al posto riservato perché era occupato da un non disabile. La risposta dell'agente della Gtt è stata che nessuno lo aveva avvisato che si trattasse di un bambino disabile che stava attraversando la strada, e ormai aveva cominciato a scrivere la multa. Il barbone lì di fronte continuava a gridare che lui li aveva avvisati che si trattava del bambino col deambulatore che passava tutti i martedì; i signori che mi avevano avvisato continuavano a dire che avevano

il suo stato d'animo...». Pare non abbia invece compreso chi quel verbale l'ha compilato, anche se sul dettaglio le versioni divergono: «Il nostro operatore - spiega Ceresa - sostiene che sulla multa mancasse solo la cifra, quando il papà di Lorenzo è arrivato. Il resto era compilato e non si poteva cancellare. Io non ero presente, devo fidarmi della relazione del mio operatore».

Allo stesso modo contrasta la questione dell'auto «fuorilegge» nello spazio giallo dei disabili: «Non è stata multata perché aveva il permesso», sostiene l'operatore Gtt. Una foto scattata dal papà di Lorenzo - che scrive di avere più di un testimone - mostra invece una Delta in sosta metà sulle strisce blu e metà nello spazio riservato ai disabili, spazio che col regolare permesso avreb-

detto agli agenti di fermarsi per guardare e capire di cosa si trattava. Io non ho insistito. Lorenzo mi aspettava al panificio col suo biscotto e la seduta cominciava a minuti.

Quando sono tornato gli agenti Gtt erano andati via. La multa era sul mio parabrezza, la macchina che occupava senza diritto il parcheggio riservato ai disabili era ancora lì, senza multa sul cruscotto. Pagherò gli 80 euro sperando (inutilmente) che questi denari servano almeno a rendere questa città più a misura di bambini come il mio Lorenzo. Sapete che nel ricco centro della ricca Torino sono tanti i marciapiedi che non hanno gli scivoli agli angoli per i disabili? Che a Torino ci sono risorse per fare trapianti a pazienti che vengono da tutta Italia, ma non per fare 4 sedute di riabilitazione che le linee guide prevedono per i bimbi? Che nelle scuole ci sono solo poche aule attrezzate con le lavagne elettroniche, e non ci sono computer e tablet per bambini con i problemi di Lorenzo?

Quante volte nella mia vita ho dovuto stracciare un pezzo di carta già scritto per fare la cosa giusta, quante volte ho trovato una scorciatoia tra la rigidità delle regole del mio lavoro per trovare la soluzione giusta per quella persona in quel momento. Sarà la solida «rigidità» della burocrazia piemontese? Sarà la superficialità di chi se ne frega delle regole? Io so che il barbone mi ha fatto coraggio, so che la panettiera ha fatto un sacco di coccole a Lorenzo e gli ha regalato il biscotto, so che il motociclista che vive nel palazzo dov'è lo studio della psicologa è sceso dalla moto e mi ha aiutato a portare il deambulatore in macchina mentre portavo Lorenzo in braccio. Ho sempre più voglia di andarmene.

Marco Ranieri

be occupato completamente. «Non aveva alcun permesso», garantisce Ranieri.

## Gli invisibili

Al di là del caso specifico, la vicenda solleva nuovamente il problema dei posteggi per disabili occupati da chi disabile non è. «Invisibili» nelle città. Accade davanti agli ospedali, ai centri commerciali, in centro come in periferia, e davanti

alle scuole che oltre al diritto a un posto auto riservato faticano - come rileva la stessa lettera di Ranieri - a garantire agli alunni in difficoltà il rispetto di diritti e attenzioni ben più necessarie e fondamentali.

Su quanto accaduto in corso Francia, Gtt è pronta ad approfondire: «Siamo stati poco delicati - ammette Ceresa -, ma la multa non possiamo cancellarla», allarga le braccia. È

necessario un ricorso ai vigili urbani. «Ciò che però non vorrei accadesse - conclude l'amministratore delegato di Gtt - è che i nostri operatori ora venissero additati come persone insensibili. Ogni giorno controlliamo gli spazi riservati a disabili, contro chi li occupa abusivamente. E spesso, anche per questo, i miei uomini sono bersaglio dell'ira delle persone che multano».

LA STAMPA  
p44

# Marchionne lascia nel 2018

## “C'è spazio perché Fca diventi più grande di Toyota”

L'ad di Fiat-Chrysler: “Dopo il piano quinquennale farò altro”

Elkann: “Forti candidati interni. Per una fusione potremmo diluirci”

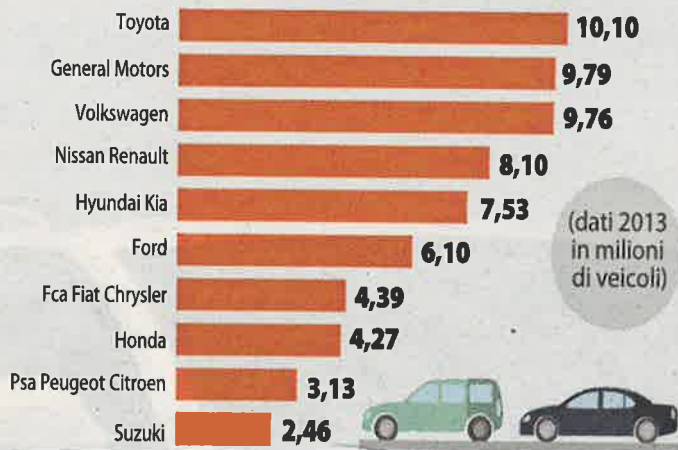
TORINO. Sergio Marchionne lascerà Fca nel 2018, a conclusione del “piano prodotti” presentato a Detroit nel maggio scorso. «Non farò una altro giro di giostra, ho già dato», dichiara l'ad del Lingotto a *Businessweek*. Nell'intervista, anticipata ieri da *Bloomberg*, il manager di Torino esclude ripensamenti: «Nel 2018 farò altro». A pochi giorni dallo sbarco del titolo Fca a Wall Street, l'amministratore delegato indica un nuovo obiettivo: «C'è spazio per far nascere un gruppo mondiale che superi Toyota». Obiettivo ambizioso, quello di diventare il numero uno mondiale, ma possibile perché «la situazione dei produttori è ancora frammentata». Qual è

l'atteggiamento dell'azionista di fronte all'ipotesi di una nuova fusione? «Io non ho la vocazione a vendere - dichiara Jhon Elkann - ma come Exor siamo pronti a diluire la nostra quota se questo serve a rafforzare la società». Quali i tempi della grande fusione? «Cinque, dieci anni», risponde il presidente di Fca. E sul successore di Marchionne si limita a dire: «Abbiamo forti candidati al nostro interno».

(p.g.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La classifica delle vendite di auto nel mondo



LA  
GIORNA  
TA

REPUBBLICA p 28

#### SINDACATO

## La Fiom si mobilita contro la crisi del lavoro

MARINA CASSI

Otto ore di sciopero con corteo nel centro della città e comizio finale di Maurizio Landini. La Fiom di Torino e del Piemonte si mobilita il 17 ottobre per «riportare al centro del dibattito i temi della crisi in un territorio, come quello piemontese, che in questi anni ha pagato un conto durissimo alla recessione, in termini di perdita di posti di lavoro, chiusura di aziende e riduzione del reddito per

migliaia di lavoratrici e di lavoratori». Ma non basta, perché la Fiom vuole anche «affermare la propria contrarietà alla riforma del lavoro del governo che limita i diritti e estende la precarietà». Dice il segretario torinese Federico Bellono: «Vogliamo contrastare l'idea che rendendo ulteriormente flessibile il lavoro, e dunque precario, si riduca la disoccupazione: è una ricetta già applicata che non solo non ha funzionato ma ci ha portati a capofitto nella crisi. Dispiace constatare che la rottamazione del giovane Renzi non colpisca anche queste idee vecchie».

E domani si avvia anche la mobilitazione della Cgil contro il job act. La segretaria generale Susanna Camusso concluderà all'Alfieri un attivo di 1500 delegati e pensionati in preparazione della manifestazione nazionale del 25 ottobre.

GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2014

LA STAMPA

Cronaca di Torino

47

T1 CV PART 2

Da domani fino a martedì

## «Robe da matti», una maratona dedicata alla salute mentale

L'Asl To 1 partecipa alle cinque giornate di «Robe da matti», la maratona di momenti culturali, artistici e di riflessione scientifica che ruotano intorno al tema della salute mentale. L'appuntamento è in programma da domani fino al 14 ottobre a Torino, che ha aderito all'iniziativa sulle orme di altre città come Modena, Reggio Emilia, Trento e Trieste, con l'obiettivo di diffondere idee di prevenzione e promozione della salute facendo circolare le conoscenze e le evidenze scientifiche più aggiornate e le testimonianze di guarigione dalla malattia mentale portate da pazienti e familiari. La manifestazione prende il via dal Dipartimento integrato della prevenzione dell'Asl I di Torino e si aprirà venerdì con un convegno dal titolo «Far finta di essere sani o promuovere la salute mentale?: La prevenzione nella salute mentale: come, quando ma soprattutto con quali modelli?». Parafasando la famosa canzone di Gaber, l'appuntamento lancia una provocazione a operatori dei servizi, utenti e familiari, ma anche ai comuni cittadini che vogliono raccoglierla: la fragilità mentale può interessare tutti, il confine tra salute e malattia mentale non è così netto come si pensa. Con il convegno, ospitato nella sala dei 300 del Centro Incontri della Regione Piemonte in corso Stati Uniti 23, si aprirà dunque un percorso di riflessione che continuerà poi fino a martedì 14 con seminari di approfondimento, spettacoli, concerti, manifestazioni artistiche e incontri.

4 | TORINO

Giovedì 9 ottobre 2014 | il Giornale del Piemonte

## Piazza dei Mestieri

# La Fondazione Jp Morgan insegna ai giovani come fare crescere le imprese

GIUSEPPE BOTTERO

Mentre il governo stringe sulla riforma del lavoro, per contrastare la disoccupazione giovanile e dare ossigeno alle nuove imprese italiane scendono in campo le organizzazioni internazionali. Questa sera, alla Piazza dei Mestieri di Torino, l'associazione PerMicroLab Onlus e Youth Business International presentano il programma Youth Business Italy. A sostenere il progetto c'è la JpMorgan Chase Foundation, l'ente filantropico collegato alla superbanca d'affari. Attenzione, l'iniziativa non prevede l'erogazione di fondi «a pioggia»: il programma Youth Business è una leva per far crescere gli imprenditori under 35 che offre formazione, supporto tecnico e logistico, sostegno nell'accesso ai finanziamenti.

Il piano è ambizioso: entro i prossimi cinque anni l'associazione accompagnerà oltre 7500 giovani nel processo di valutazione della loro idea di impresa e permetterà l'accesso al credito ad oltre 2500 attività, che ci si aspetta possano generare circa 5000 posti di lavoro. «In questo momento a molti giovani italiani manca la fiducia, nonostante possiedano potenzialità altissime» spiega Andrew Davenport, Ceo di Youth Business International. Il nostro Paese, per l'organizzazione, è un tassello importante. «Nel 2013 abbiamo consentito a oltre 14mila giovani di tutto il

mondo di avviare una attività imprenditoriale. Entro i prossimi tre anni verranno creati più di 50mila posti», dice.

A seguire i ragazzi ci sarà una rete di «mentor», guide provenienti soprattutto dal mondo della consulenza d'impresa e delle libere professioni. Accompagneranno i giovani nei primi tre anni dell'azienda, aiutandoli ad analizzare le problematiche gestionali e organizzative, a individuare soluzioni e prendere decisioni. «Le nuove generazioni hanno compreso perfettamente le mutate condi-

**Nei prossimi 5 anni  
7500 idee di impresa  
saranno valutate  
e un terzo finanziate**

zioni del mercato del lavoro e quanto la creazione di una propria impresa possa rappresentare una soluzione efficace al problema occupazionale», dice Francesco Rossi Ferrini, Senior Country Officer Italia di JpMorgan. Youth Business Italy si propone anche di facilitare l'accesso alle fonti di finanziamento, che rimane uno degli aspetti più critici nella fase di avvio di nuovi progetti, attraverso un'attività di informazione sui canali disponibili. Non è un caso che l'iniziativa parta da Torino. «E' una città con un background imprenditoriale importante - spiega Rossi Ferrini - A Torino ci sono università notevoli: penso al Politecnico, uno degli istituti dove nascono le idee migliori».

# Una nuova alleanza in Asia per conquistare il numero uno

REPUBBLICA

P28

IL RETROSCENA

PAOLO GRISERI

TORINO. Una nuova storia. L'intervista di Sergio Marchionne e John Elkann a *Businessweek* parla per la prima volta del dopo Fca. Lunedì a Wall Street la quotazione della nuova società nata dalla fusione tra Torino e Detroit segna la conclusione di un processo durato cinque anni, da quando, nel 2009, la Fiat scelse di tentare il salvataggio di Chrysler. Era un'altra epoca: la casa di Torino vendeva nel mondo circa 2 milioni di auto e quella di Detroit era sull'orlo del fallimento poco meno.

Oggi un primo risultato è consolidato: i 4,4 milioni di auto vendute da Fca nel 2013 (che potrebbero salire nel 2014 poco sotto i 5 milioni) impediscono che Fiat venga semplicemente divorata da un concorrente molto più grande di lei. La vetta della classifica dei costruttori mondiali dice che oggi si è leader vendendo 10 milioni di auto e nessuno può permettersi il lusso di competere un concorrente che vale la metà di lui. Per questo motivo il futuro di Fca non è più nella difesa dagli assalti degli altri costruttori ma nel tentativo di realizzare una fusione in grado di farla salire in vetta. «Un processo - prevede John Elkann -



Sergio Marchionne (a sinistra) con John Elkann

chesi verificherà entro 5-10 anni», dunque, probabilmente, destinato a concludersi dopo il 2018, quando Marchionne non sarà più amministratore delegato. «Ho già dato, farò altro»,

I candidati più forti per un accordo sono Renault-Nissan o i coreani di Hyundai

dice il manager parlando del suo futuro tra cinque anni quando si sarà concluso il piano prodotti annunciato nel maggio scorso a Detroit.

Dunque la fusione con un altro costruttore sarà gestita direttamente da John Elkann e dai successori di Marchionne. Il plurale lo suggerisce l'attuale

amministratore delegato: «Credo che il mio ruolo dovrà essere riconfigurato». Lasciare a un solo amministratore delegato la gestione di un colosso da oltre 10 milioni di vetture vendute non sembra infatti una buona soluzione. L'uscita di scena di un ad tanto rilevante potrebbe anche essere contestuale alla fusione con un nuovo alleato. L'identikit del futuro partner lo fanno Marchionne ed Elkann: «Non deve avere attività solo in Europa». Non è un mistero che il punto debole di Fca continuano ad essere i mercati asiatici. E, se si vuole arrivare alla vetta della classifica superando i 10 milioni di Toyota, la matematica dice che Fca si deve alleare con uno dei 6 gruppi che oggi la precedono nella classifica mondiale. I francesi di Renault-Nissan o i co-

reani di Hyundai potrebbero essere candidati al matrimonio in stile asiatico. Ben più difficile una partnership con i tedeschi di Volkswagen, almeno fino a quando Marchionne rimarrà amministratore delegato di Fca. Così come piuttosto improbabili sono le ipotesi di alleanza con le altre due case di Detroit, nonostante i buoni rapporti ormai secolari tra la famiglia Ford e la famiglia Agnelli. Una fusione con Gm riaprirebbe un capitolo che Torino sembra aver chiuso ai tempi del rifiuto di Opel, nel 2005.

Sul nome dei possibili successori di Marchionne l'intervista di ieri non aggiunge novità. L'elenco dei candidati è quello già noto da tempo. Nella girandola delle ipotesi le più probabili sono quelle dell'at-

Potrebbe salire ai vertici uno degli attuali capi di Alfa, Jeep e Fiat o il responsabile finanza

tuale responsabile di Jeep, Mike Manley, forte degli ottimi risultati di vendite, soprattutto se riuscirà a centrare l'obiettivo di un milione di pezzi venduti nel 2014. Un altro nome in ascesa è quello del responsabile finanziario Richard Palmer, l'uomo che parteciperà nelle prossime settimane con Mar-

chionne al road show per illustrare le opportunità del nuovo titolo Fca agli investitori americani. Altri due nomi di papabili sono quello del numero uno di Alfa e Maserati, Harald Wester: il suo successo dipenderà dall'abilità con cui riuscirà a rilanciare il marchio del Biscione. Il secondo nome è quello del responsabile del marchio Fiat, Olivier Francois, soprattutto se riuscirà a consolidare le famiglie Panda e 500.

Questioni, quella della fusione e quella della successione di Marchionne, che aprono il nuovo libro di Fca, a dimostrazione che il matrimonio tra Torino e Detroit è solo il primo passo verso la creazione di un grande gruppo mondiale. Di quel grande gruppo gli Agnelli faranno parte con un ruolo di rilievo ma non necessariamente dominante, come accade oggi. «Non sono un venditore ma sfrutterò le opportunità che si prospetteranno, eventualmente anche diluendo la quota se servirà a rendere la società più forte», dice John Elkann. Non è detto che tutto debba accadere in pochi mesi. Ma certo l'aumento di diritti di voto che deriva agli Agnelli dalle norme del diritto olandese potrebbe consentire loro in futuro di offrire le azioni a un partner strategico come porta di ingresso in vista di una successiva fusione delle due società.

# Fassino ad Alfano

## “Sulle nozze gay decidono i sindaci”

Il primo cittadino chiede un incontro con Renzi e il ministro  
In Sala Rossa la mozione per la trascrizione dei matrimoni

DIEGO LONGHIN

TORINO si allinea e disubbidisce al ministro degli Interni Angelino Alfano. Lunedì in Sala Rossa si discuterà della mozione presentata dal radicale Silvio Viale, da Luca Cassiani (Pd) e da Chiara Appendino, del Movimento 5 Stelle, sulla trascrizione delle nozze gay contratte all'estero. E passerà, certamente, con un'ampia maggioranza. L'assessore alle Pari Opportunità Ilda Curti ha già spiegato in commissione di essere «favorevole». Anche perché c'è un problema di rispetto delle direttive comunitarie, visto che in diversi Paesi dell'Ue le unioni tra persone dello stesso sesso sono permesse. «Se dovessero arrivare due tedeschi che hanno contratto il matrimonio



ILDA CURTI

Non possiamo negare il diritto ad una coppia di essere coniugi

all'estero e che chiedono la residenza qui — si chiede Curti — perché dovremmo rifiutarci e negare loro il diritto ad essere coniugi?». Sugli effetti pratici, poi, è un'altra partita. Contrario il vicepresidente del Consiglio, Silvio Magliano, e anche nel Pd c'è qualche voce perplessa, come il vicecapogruppo Guido Alunno e la consigliera Domenica Genisio, che vorrebbero un intervento legislativo.

I consiglieri Silvio Viale, Chiara Appendino, Luca Cassiani, Laura Onofri, Lucia Centillo, Vittorio Bertola, Piera Levi Montalcini e Alessandro Altamura chiedono un intervento di Fassino, in vista di lunedì: «Faccia un'ordinanza e permetta le trascrizioni, come ha fatto il suo collega di Bologna». Fassino si è già portato

avanti. Ha scritto ad Alfano come numero uno dell'Anci per mettere le questioni in chiaro. «La trascrizione delle unioni coniugali contratte all'estero è materia delicata per essere lasciata al caso per caso. Né d'altra parte, si può accettare di affidare la materia a ordinanze prefettizie su competenze che la legge riconosce in capo agli enti locali. Per questo chiedo un incontro urgente con il ministro e il premier Renzi». A dare manforte il presidente della Regione, Sergio Chiamparino, che come primo cittadino aveva «sposato» due donne. Si schiera con i sindaci perché «danno un segnale politico, serve una decisione del parlamento che europeizzi l'Italia su questo punto».

# No Tav, bomba carta davanti all'aula bunker Carabiniere stordito finisce all'ospedale

ERICA DI BLASI

UNA BOMBA carta è stata lanciata contro un carabiniere di vigilanza all'aula bunker in corso Regina Margherita: autori alcuni No Tav in cappucciati. A causa del violento scoppio il militare è rimasto leggermente ferito: ha riportato un trauma acustico. Per questo motivo i medici del 118 l'hanno soccorso e portato all'ospedale Maria Vittoria. L'episodio, su cui indaga la Digos, poco prima delle 20. Nell'aula bunker che i carabinieri del Battaglione Piemonte stavano vigilando, si stanno celebrando in questi giorni due grandi processi legati ai No Tav. E proprio questa mattina è in programma un'udienza che vede come imputati - Chiara Zenobi, Mattia Zanotti, Claudio Alberto e Niccolò Blasi - accusati di terrorismo poiché ritenuti responsabili dell'attacco al cantiere del 14 maggio del 2013. In quell'occasione, furono lanciate bombe molotov a pochi metri da operai e tecnici al lavoro nel tunnel. Un generatore venne distrutto per 100 mila euro di danni. Senza contare la

condanna chiesta martedì scorso - oltre 193 anni tra tutti - per gli altri 53 No Tav, autori degli assedi al cantiere di Chiomonte, il 27 giugno e il 3 luglio.

Poco prima del lancio della bomba carta, un gruppo di manifestanti No Tav, quasi tutti a volto coperto, è stato notato all'esterno dell'aula. Uno dei tanti presidi e minicortei, con lancio di

la Repubblica GIOVEDÌ 9 OTTOBRE 2014

VII

## BLITZ

L'aula bunker delle Vallette. A lato: il carabiniere ferito. A destra: il giudice Pietro Capello del processo a 4 No Tav

petardi, per dimostrare la loro solidarietà agli imputati dei processi. Così i carabinieri di guardia si sono avvicinati a bordo di una camionetta. I No Tav non si sono fermati, né hanno indietreggiato. All'arrivo dei militari, hanno risposto con il lancio di una grossa bomba carta. Un gesto non casuale: dalle registrazioni dei filmati sequestrati si ve-

de infatti uno dei manifestanti mentre intenzionalmente getta il grosso petardo in direzione di militari ad appena un metro di distanza. Subito dopo, la fuga del gruppo ripresa dalle telecamere.

Dura la condanna del senatore del Pd Stefano Esposito e del responsabile sicurezza dei Democratici, Emanuele Fiano: «E' la dimostrazione di come una frangia anarco-insurrezionalista e antagonista abbia scelto le pratiche paraterroristiche utilizzando strumentalmente la Torino-Lione per portare un attacco allo Stato».